

**FINANZIARIA
E CONTRATTI**

■ ROMA. Si, l'accordo c'è. Si è raggiunto alla fine ieri sera. E ha visto concordi tutti: i partiti della maggioranza e anche la Cgil. I contratti vedranno aumenti del 3 per cento. E il governo interverrà nel caso che l'inflazione reale di discosti da quella programmata, con misure che difendono il potere di acquisto dei salari. Non si tratta di un ripristino della scala mobile, né della clausola di garanzia. È la richiesta di un impegno politico sul quale la maggioranza concorda.

Rimane il disaccordo del segretario della Cisl Sergio D'Antoni che aveva sostenuto la necessità che i contratti si adeguassero al 2,5 per cento di inflazione programmata.

Il segnale che l'accordo c'era è arrivato direttamente da Romano Prodi che ieri sera ha rivisto le sue posizioni. Se Bertinotti chiede un segnale di difesa dei salari lui glielo darà. «Quando dico che il governo segue il suo programma - afferma - dico che nel programma del mio governo c'è l'impegno alla salvaguardia del potere di acquisto dei salari. E siccome questo impegno c'è e c'è sempre stata la ferma volontà del governo non abbiamo problemi a metterlo per iscritto». È una frase che induce a qualcosa di più di un moderato ottimismo. Fino a giorno prima il presidente del Consiglio aveva detto che lui sui salari non voleva intervenire. Era una questione che riguardava le parti sociali.

A stretto giro di fax la risposta di Rifondazione comunista. «Lavoriamo nella direzione di uno sbocco positivo che premi le istanze dei lavoratori. Attendiamo di vedere l'esito di questo sforzo che ci ha visto impegnati insieme ad altre forze politiche. Vedremo se domani la commissione Bilancio renderà chiare ed esplicite nella risoluzione conclusiva gli orientamenti a cui fa riferimento il relatore». In poche parole Rifondazione si accinge a verificare oggi se quel nero su bianco che Prodi ha promesso c'è e risponde alle sue aspettative.

L'ira di Prodi

Si è conclusa così, con un accordo che fa supporre un voto positivo nella riunione della commissione Bilancio una giornata che era cominciata in modo tutt'altro che positivo. Nella mattinata Romano Prodi aveva telefonato da Lussemburgo Fausto Bertinotti. Il presidente del Consiglio era irritato per quella vignetta apparsa sul *Corriere della sera* e intitolata «Affondazione». Era irritato anche perché la sua maggioranza non reggeva. I partiti che la componevano erano con lui o meno? Poteva contare sulla maggioranza esistente o doveva cercarne un'altra. La maggioranza intanto si riunisce a Montecitorio. E la riunione dura circa tre ore. All'ordine del giorno come dice Fabio Mussi «una divisione della maggioranza nella votazione in alcune commissioni». E aggiunge che il tema dei salari non è sentito solo da Rifondazione. Ci sarà un auspicio forte - dice - perché i contratti vengano rinnovati al tre per cento, ma que-



Il palazzo di Montecitorio

Ravagli

Rifondazione dice sì a Prodi D'Alema-Bertinotti: un vertice sblocca il caso

L'accordo c'è. Ieri sera è stata raggiunta l'intesa fra Rifondazione e il governo. Favorevole e soddisfatta tutta la maggioranza e la Cgil. Contraria la Cisl. I contratti avranno aumenti del 3 per cento. E il governo interverrà nel caso che l'inflazione reale si discosti da quella programmata. «Metteremo tutto per iscritto», afferma Romano Prodi. Decisiva riunione nel pomeriggio fra Pds e Rifondazione.

za. Parla di equivoci, malintesi. Nega che ci siano divergenze reali. Afferma che il governo sarà coerente. E si diffonde la voce che la contrarietà all'accordo non verrebbero da Prodi ma da Ciampi. Sarebbe il ministro del Tesoro a bloccare una possibile intesa fra il segretario di Rifondazione e il capo del governo. Altre voci, peraltro, assicurano l'esatto contrario: piuttosto - si sussurra - sarebbe Treu il più fiero avversario della mediazione. Una cosa intanto è certa. Al Tesoro si studiano le possibili soluzioni al problema. Se il governo dovesse impegnarsi quali sono i modi in cui garantirà i salari nel caso di un discostamento dell'inflazione reale da quella programmata? Mentre il Tesoro studia le proposte concrete e fa i suoi conti a Montecitorio e fra le forze politiche si diffonde la convinzione che l'accordo si farà. E la cosa non suscita solo benevoli commenti. È irritato il Polo. Il Ppi che ieri aveva difeso il governo e attaccato Rifondazione cambia le sue posizioni. «Le modifiche di Rifondazione ci vanno bene - afferma Gerardo Bianco - se vanno bene anche al governo.

Più acido nei confronti del governo il commento di Diego Masi, capogruppo di Rinascimento italiano. «Oggi Fausto Bertinotti ha vinto - dice - il mio livello di pazienza è piuttosto alto, ma ha anche raggiunto un buon limite. E domani?».

RITANNA ARMENI

sto non è sufficiente. Bisogna che il governo si adoperi concretamente». E spiega: «Se l'inflazione reale sarà pari a quella programmata saremo contenti tutti, ma se ci fosse un scostamento occorre che ci sia qualche meccanismo di compensazione». Il governo insomma deve intervenire.

Alle 13 il sottosegretario Micheli incontra il segretario di Rifondazione. Ufficialmente devono discutere della conferenza sull'occupazione. Ma l'incontro non può non cambiare oggetto. Micheli che fin dal mattino si era mostrato ottimista offre effettivamente una mediazione. Molto complessa e articolata. C'è quel famoso tre per cento richiesto da Cgil e sinistra. Ma sull'intervento del governo, sui modi di questo neppure la mediazione offerta dal sottosegretario soddisfa Rifondazione. Non si parla ancora

di impegno scritto del governo. Secondo Bertinotti non si garantisce ancora nulla.

Chi è che frena?

In questa situazione di incertezza si svolge a Botteghe oscure una riunione fra il Pds e Rifondazione. Una riunione che secondo tutti i partecipanti si svolge in un clima distensivo. Sui problemi dell'oggi, cioè i salari e la loro salvaguardia tra i due maggiori partiti della sinistra c'è accordo. Ed è chiaro che questo non può non pesare sul governo e convincerlo a cambiare posizione.

Ma nel tardo pomeriggio di ieri non c'è altra certezza se non questa. Tanto che Fausto Bertinotti afferma: «Speriamo che si trovi un'intesa, se ci sarà voteremo a favore in caso contrario, nel caso fossimo nella situazione di oggi, voteremo contro».

Prodi da Lussemburgo minimiz-

**Conversione dei decreti
Il governo va sotto
in due commissioni**

Come martedì in quattro commissioni, così ieri il governo è stato battuto in altre due commissioni sul Documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal governo. Determinante è stato il voto contrario di Rifondazione che ha espresso, insieme al Polo e alla Lega, parere contrario nelle commissioni Ambiente e Lavoro. Le votazioni erano avvenute in mattinata, prima che fosse ipotizzato l'accordo tra Rc e le altre forze della maggioranza. Oggi, intorno alle 13, il voto decisivo (non un parere, come è avvenuto sinora) nella commissione Bilancio. Ma, intanto, il governo è andato sotto ieri nelle commissioni anche su propri decreti che attendono la conversione in legge. E, stavolta, le difficoltà sono maturate per le assenze nella maggioranza che hanno più tardi provocato anche lo stallo dei lavori dell'assemblea. Cominciamo dalla commissione Agricoltura: per un solo voto di scarto è passato il parere contrario ad un provvedimento che disponeva misure urgenti in materia di collocamento e di congedo previdenziale. Erano assenti due commissari della lista Dini-Rinnovamento ed uno di Rifondazione. Le parti tra i due gruppi si sono capovolte in commissione Trasporti: per l'assenza di due deputati di Rc e di uno di R.i. sono passati alcuni emendamenti del centro-destra al decreto che modifica il codice della strada. Più tardi, in aula, su questo decreto il nuovo intoppo: per impedire la votazione di un emendamento del centro-sinistra che dà ai comuni la possibilità di utilizzare sistemi automatici per l'accertamento delle violazioni al divieto di accesso alle zone urbane a traffico limitato, l'opposizione ha fatto mancare il numero legale. Cristiano socialisti e Comunisti unitari, pur denunciando il ricorso del centro-destra all'ostruzionismo, hanno denunciato il «irresponsabile comportamento della maggioranza». Le assenze nella Sinistra democratica erano del 20% e quelle dei popolari del 25, mentre maggiori i vuoti tra le file di Rc (38%) e del gruppo Dini-Rinnovamento (32%).

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. C'è chi racconta di un Carlo Azeglio Ciampi infuriato, sigillato nel suo studio al ministero del Tesoro, pronto a gesti inconsulti per bloccare il presunto «cedimento» alle richieste di Rifondazione. Ebbene, indagando meglio, si scopre che nel Palazzo dei «Ministeri Riuniti» il clima è tranquillissimo. Semmai, l'irritazione nasce dall'aver trascinato per troppi giorni una vicenda che con un po' di buonsenso (e qualche abilità politica in più) poteva essere risolta con molti meno traumi. E in effetti, spiegano al Tesoro, a ben vedere i contenuti della modifica alla risoluzione parlamentare sul Dpef non modificano in alcun modo i contenuti del piano di risanamento dei conti pubblici, che resta quello diffuso a suo tempo.

Ma vediamo in dettaglio i contenuti dell'intesa raggiunta ieri, che a meno di problemi particolari troverà oggi anche il consenso di Rifondazione. Il primo elemento nuovo riguarda le vertenze per il rinnovo dei contratti di categoria già avviate (a partire da quella, che si annuncia assai difficile, dei metalmeccanici: in

questo caso il tetto di inflazione programmata per il 1997 sarà del 3%, e non del 2,5%, per evitare penalizzazioni rispetto ai contratti da poco conclusi.

Niente automatismi

Il secondo elemento riguarda l'eventualità di possibili scostamenti tra inflazione reale e inflazione programmata: se nel 1998 venisse evidenziata una certa riduzione del potere d'acquisto dei salari, ebbene, il governo si impegna a intervenire. Non è scritto da nessuna parte che la «clausola di salvaguardia» debba scattare automaticamente: né è previsto che l'eventuale «rimborso» avvenga tramite compensazioni fiscali, a spese dello Stato. Il governo potrebbe semmai convincere gli imprenditori a tener conto dell'avvenuto alleggerimento delle buste paga in sede di discussione dei futuri contratti. Infine, la risoluzione conterrà un capitolo dedicato al rilancio dell'occupazione. Verranno recuperate risorse pubbliche per 15.000 miliardi nel triennio da destinare a un piano straordinario per il lavoro, che verrà corroborato da un pacchetto di novità legislative che il ministro del Lavoro Treu presenterà la prossima settimana. Come aveva richiesto - questo sì, con una certa decisione - Ciampi, i 15.000 miliardi non verranno prelevati dai proventi delle privatizzazioni (c'è una legge che lo vieta, oltre alla «non ortodossia» economica di una simile scelta). Né provverranno da una non meglio precisata «lotta all'evasione»; lotta che si farà (speriamo), ma che difficilmente sarebbe accettata come fonte valida di finanziamento di nuova spesa corrente.

Un altro colpo del «cinese»

Insomma, a quanto pare tutto bene quel che finisce bene. Ed è soddisfattissimo anche il leader della Cgil Sergio Cofferati, che ancora una volta porta a casa un risultato positivo a pochi giorni dalla conclusione del congresso di Rimini: non c'è più il tetto del 2,5% per i contratti in discussione, e le controparti non potranno trincerarsi dietro la politica anti-inflazionistica del governo per respingere le richieste di aumenti salariali (facendo intanto correre al rialzo i listini dei prezzi). «Spero che il testo della risoluzione che verrà discusso in Parlamento - afferma Cofferati - risponda positivamente ai problemi che la Cgil aveva posto. Del resto, le esigenze di difesa del potere d'acquisto dei salari che avevamo prospettato sono ragionevoli, e una soluzione non era oggettivamente impossibile». Ma allora, la politica d'attacco all'inflazione di Ciampi e Prodi va considerata prematuramente morta e sepolta? «Niente affatto - replica il segretario generale Cgil - è possibile varare politiche anti-inflazionistiche che tutelino il potere d'acquisto dei lavoratori, contenendo in primo luogo i prezzi alla produzione e le tariffe. È qui che bisogna intervenire: sui soggetti che hanno le vere responsabilità, e non certo comprimendo i salari».

IN PRIMO PIANO. Nel summit di ieri Botteghe Oscure: si è parlato anche di riforme

E a sinistra riparte lo «spirito di Pontignano»

Nel vertice di ieri pomeriggio a Botteghe oscure fra la delegazione della Quercia e i neocomunisti non si è discusso solo di politica economica, ma anche delle prospettive delle «due sinistre» e di riforme istituzionali. Si torna a parlare dello «spirito di Pontignano», evocato da D'Alema l'altra sera alla festa di Pisa. E sulle riforme il Pds non oppone un «prendere o lasciare». «Valutiamo i vari modelli», propone a Rifondazione.

stato ripreso nella riunione di ieri, rafforzato - diciamo così - da giudizi favorevoli sulla accoglienza ricevuta dal leader pidessino alla festa dei neocomunisti (Bertinotti, il solo a parlare nella delegazione del Prc, ha vantato il calore dei suoi con un certo meravigliato orgoglio. D'Alema ha fatto il modesto: «È che il tanta gente mi conosce da anni»). Il clima fra le «due sinistre» - è una valutazione unanime - non è un sarà da guerra di religione. Sia il Pds sia Rifondazione dicono di puntare sulla stabilità e sulla durata del governo dell'Ulivo, ed entrambi i partiti sono interessati a ridurre il tasso di conflitto ideologico. Non cerchiamo il tanto peggio tanto meglio - ha garantito Bertinotti -, ma nemmeno ci si può chiedere di appiattirci sulla politica del governo. Rifondazione, in sostanza, cerca un equilibrio fra eccessi di radicalismo e un profilo troppo basso della sua azione nella maggioranza. In questa ricerca - giura Bertinotti - il dialogo fra le «due sinistre» sarà comun-

que di contenuto.

Torna Pontignano

Recuperato il cosiddetto «spirito di Pontignano», le due delegazioni hanno discusso di riforme istituzionali e anche della legge elettorale. Rifondazione, come si sa, è contraria all'ipotesi di un doppio turno alla francese, fino a considerarla «esiziale». La posizione che la Quercia ha opposto non è un «prendere o lasciare», ma la proposta di analizzare i vari modelli, partendo dalla constatazione che in tempi di maggioritario quelli applicati nelle comunali e regionali si sono rivelati i più efficaci. L'obiettivo che il Pds persegue - è stato assicurato ai cugini di Rifondazione - è quello di conciliare bipolarismo e maggioranze solide con la rappresentanza di quei filoni politici che rivendicano una «irriducibile autonomia». Il tutto, però, dopo aver precisato che l'accelerazione perché si completino i nuovi assetti istituzionali era ed è, secondo il Pds, «indispensabile».

Quanto al Dpef - un po' il primo passo di questo confronto «di contenuti» - la valutazione sulla necessità che la copertura dei rinnovi contrattuali viaggi sul tetto del 3% è comune ai due partiti. E dopo la riunione lo ha spiegato Mauro Zani, coordinatore dell'esecutivo del Pds. Ha affermato che il voto contrario del Prc al governo nelle commissioni «è stato un errore perché la maggioranza, da tempo, ha iniziato un confronto per modificare alcuni aspetti del Documento». «Tuttavia - ha proseguito - c'è una certa sintonia tra noi e Rifondazione sulla necessità di un rinnovo dei contratti che non generi disparità di trattamento. Quindi penso che bisogna andare a rinnovare i contratti sulla base del 3%». «Ora - ha osservato Zani - spetta al governo esprimersi con la sua maggioranza. Non spetta a noi un'intesa con Rc. Noi crediamo, assieme a Rifondazione e ad altri, che il problema del 3% sia importante e debba essere risolto in modo positivo». □ V.R.

■ ROMA. Non solo politica economica. Il Dpef non è stato l'unico argomento della riunione allargata che si è svolta ieri pomeriggio a Botteghe oscure fra le delegazioni dei neocomunisti e della Quercia (hanno partecipato Bertinotti, Cossutta, Salvato, Diliberto, D'Alema, Mussi, Salvi, Zani, Folena, Minniti e Grandi). I dirigenti dei due partiti della sinistra hanno discusso anche di possibili convergenze politiche fra il Pds e Rifondazione, entrambi all'avvio dei percorsi congressuali,

e di riforme istituzionali. L'altra sera, nel dialogo con Bertinotti alla festa nazionale di Liberazione, D'Alema aveva rilanciato l'idea di una sola formazione della sinistra italiana, incarnata nell'avevo dell'Internazionale socialista e capace di tenere insieme ispirazioni «riformistiche» e componenti radicali. Il segretario del Pds aveva evocato l'incontro di Pontignano, affermando che quella comice andrebbe riproposta e quegli appuntamenti moltiplicati. L'argomento è



MILANO

Via Felice Casati 32

Tel. 02/6704810-844

La Mostra «Il tesoro di Priamo»

al Puskin di Mosca e i capolavori degli Sciti

all'Hermitage di Pietroburgo

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 26 agosto

Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione lire 1.925.000

supplemento partenza da Roma lire 25.000

visto consolare lire 40.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo/Italia (via Zurigo)

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e in treno da Mosca a San Pietroburgo, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin per la visita alla «Mostra del tesoro di Priamo», due ingressi al Museo Hermitage di San Pietroburgo compresa la visita alla sala del «Deposito speciale» dove è esposto il tesoro degli Sciti, un accompagnatore dall'Italia.

